

EX MERCATO ITTICO PRESSO PIAZZA DELLE ERBE

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA
GIUGNO 2014

A CURA DI
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

24 GIUGNO

LA SICILIA

COMISO

Evadono da casa tornano in cella due giovani somali



MUUMIN GUURE CABDISALAN



ABDIR UMOR

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Avrebbero evaso gli arresti domiciliari, per questo sono tornati in carcere due cittadini somali accusati, di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Si tratta di Abdir Umor di 29 anni e Muumin Guure Cabdisalan di 26 anni, tratti in arresto dagli agenti della polizia del locale commissariato in esecuzione di una ordinanza del Gip del Tribunale di Catania che ha pertanto disposto di aggravare la misura cautelare degli arresti domiciliari a carico dei due somali domiciliati in città. I due somali erano stati arrestati dalla polizia il 27 gennaio dello scorso anno perché avrebbero favorito, in concorso con altri, l'ingresso illegale in territorio italiano di migranti.

Erano stati arrestati con l'accusa di favorire l'immigrazione clandestina. Non hanno rispettato i domiciliari

Più precisamente, Abdir Umor e Muumin Guure Cabdisalan avrebbero mantenuto i collegamenti con la Somalia per organizzare dall'Italia i viaggi di coloro che intendevano lasciare le loro terre d'origini.

I due africani, per il reato loro ascritto avevano trascorso parte della pena in carcere e dal 19 dicembre scorso erano stati ammessi al beneficio degli arresti domiciliari. Tuttavia, già nel febbraio scorso, durante un controllo effettuato dagli agenti di polizia del commissariato di Comiso i due uomini non erano stati trovati per più volte in casa. Circostanza, questa, che ha fatto scattare la segnalazione da parte dell'ufficio di polizia alla Procura della Repubblica di Ragusa ed al Gip del Tribunale di Catania che aveva concesso la misura meno afflittiva agli arresti domiciliari. La giustizia è lenta, ma inesorabile, si dice. L'altro ieri l'iter è arrivato a compimento. Il Gip etneo ha valutato la denuncia a lui pervenuta ed ha disposto la revoca del beneficio dei "domiciliari" ordinando, pertanto, la custodia in carcere per entrambi gli uomini resisi responsabili dell'evasione. I due somali sono stati quindi accompagnati presso il locale Commissariato di polizia ed esplicate le formalità di rito relative al loro arresto, sono stati infine condotti in carcere a Ragusa.

PEDALINO

Il Pd risponde al Pdl «La Giunta ha lavorato»

Comiso. l. f.) "È sotto gli occhi di tutti che, già dall'indomani dell'insediamento del sindaco Spataro, Pedalino è stata posta al vertice delle priorità e delle attenzioni di questa nuova giunta, pur tra le mille difficoltà economiche ereditate dalla precedente amministrazione che, questa sì, abbandonò completamente la frazione".
È la replica al Pdl da parte dei consiglieri di Circoscrizione del Pd, Burrometo, Linfanti e Nifosì e del consigliere comunale Gaetano Scollo, che elencano, una per una, tutte le attività fatte nella frazione: dalla potatura e scerbatura delle aree verdi, al finanziamento dell'audit energetico alla "Bufalino", alla trasformazione da gasolio a metano della centrale termica del campo sportivo, al ripristino del presidio di Polizia Municipale e dello sportello decentrato per diabetici.

RIFORMA DEL SENATO. Conto alla rovescia carico di tensioni per l'approdo del testo in Aula

Immunità, il Pd attacca: chiesta anche dai grillini

Finocchiaro: ora basta con lo scaricabarile il governo ha vistato i nostri emendamenti


ANNA FINOCCHIARO

ARIANNA AUGERIO

ROMA. Sulle riforme siamo al conto alla rovescia per l'approdo del testo in Aula al Senato. La commissione Affari costituzionali tornerà a riunirsi oggi per proseguire la discussione e stilare un calendario dei lavori. Sarà una settimana intensa, tra legge elettorale e nuovo Senato della Repubblica. E sarà una marcia a tappe forzate, prima in commissione Affari costituzionali e poi in Aula. Mentre è stato già fissato per domani alle 12 il termine per i subemendamenti, la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha indicato nel mercoledì successivo, 3 luglio, la data in cui portare il testo in Aula.

Lo scontro sull'immunità ai nuovi senatori, prevista nell'accordo sulle riforme siglato venerdì tra Pd-Fi e Lega, rischia di far saltare tutto. Il governo continua a far quadrato sulle riforme. Questa dell'immunità è una novità che noi non volevamo, precisa il ministro Maria Elena Boschi, "su cui si può discutere ma che non è centrale" rispetto al valore della riforma costituzionale. Una posizione condivisa anche dal premier Matteo Renzi, che avrebbe sottolineato l'importanza di procedere al rinnovamento, senza intoppi: se l'immunità è un problema, la si toglie. Sulla stessa lunghezza d'onda è il Pd con il vicesegretario, Lorenzo Guerini, per il quale il patto con Forza Italia "reggerà" e anche i malumori interni alla minoranza del partito sono destinati a rientrare: "nessuno si vuole intestare la responsabilità di far saltare il tavolo delle riforme", spiega Guerini. Gli stessi relatori, che venerdì scorso hanno presentato l'emendamento, Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, non ci stanno a vedere scaricato sulle loro spalle il peso di una questione che potrebbe rallentare ulteriormente la riforma del Senato. La Finocchiaro si dice disgustata dallo scaricabarile. "L'esecutivo ha vistato due volte i nostri emendamenti, compreso quello sull'immunità – precisa la senatrice del Pd – Conosceva il testo, sapeva tutto". Il Pd d'altra parte fa sapere che anche un emendamento dei M5s prevedevano l'immunità, ma i 5stelle replicano che nell'emendamento era previsto un Senato elettivo con le tutele conseguenti.

Se il Pd si mostrerà compatto e Forza Italia rispetterà gli accordi, comunque, non ci sarà bisogno di cercare un accordo con i 5stelle rimettendo in discussione anche l'Italicum. Una eventualità a cui la maggioranza sembra non puntare visto che lo stesso Guerini ha fatto sapere che domani, nel corso dell'incontro con i grillini, non si rimetterà in discussione l'Italicum, come chiede il M5s. Al vice segretario Pd risponde il vice presidente della Camera, Luigi Di Maio (M5s): il ripristino dell'immunità è una opzione "che mette i brividi". Il Pd, aggiunge, "voterà l'ennesimo vergognoso privilegio alla politica pur di tenere in piedi l'accordo (ancora in alto mare) con Berlusconi e Lega? Avete avuto la nostra disponibilità a discutere di riforme. Date una risposta agli italiani".

CONTRIBUTI AL PD SICILIANO, A CATANIA SOTTO I RIFLETTORI DUE DEPUTATI REGIONALI

Mineo e Scilabra regolarizzano la loro posizione


CORRADINO MINEO

GIUSEPPE BONACCORSI

Intesa trovata con il senatore Corradino Mineo e l'assessore regionale Nelly Scilabra. La notizia arriva dalla Tesoreria regionale del Partito democratico e riguarda i contributi arretrati non versati al partito dai deputati e dagli amministratori eletti in Sicilia per una somma complessiva che si aggira sui 500 mila euro. Mineo e Scilabra facevano parte di un nutrito elenco di esponenti che durante una verifica erano risultati non in regola dei versamenti.

Ora i due esponenti avrebbero trovato con il Tesoriere Tuccio Alessandro una intesa per venire a capo della vicenda, sembra con un contributo aggiuntivo mensile. Secondo lo Statuto del partito democratico tutti gli eletti in Sicilia sono tenuti a versare alle casse del Pd regionale un contributo pari al 15% della indennità percepita.

La mancanza di rispetto degli accordi ha portato a una situazione disastrosa del partito regionale che recentemente ha dovuto mettere in cassa integrazione i 13 dipendenti della segreteria.

L'intento è però allargare la platea di coloro che pagano e contribuiscono così a far rientrare i dipendenti e a pianificare una attività più capillare del partito sul territorio.

Dopo aver sanato alcune irregolarità che riguardano la deputazione nazionale, la tesoreria ha cominciato ad esaminare le carte che riguardano gli eletti nelle singole province, cominciando a verificare la posizione di deputati regionali, consiglieri comunali, assessori e esponenti che ricoprono incarichi.

A Catania è venuto fuori che ci sono ancora numerose posizioni da far rientrare. Nella deputazione nazionale etnea del partito tutti concorrerebbero al contributo previsto e tra questi, come certificato dallo stesso Tesoriere Alessandro la posizione del deputato Giovanni Burtone meriterebbe una citazione di merito, perché Burtone avrebbe immediatamente saldato tutto e subito quello che era rimasto in sospeso. Nella deputazione regionale ci sarebbero, al contrario, due esponenti che non avrebbero mai versato il contributo. La Tesoreria avrebbe già spedito ai due deputati i primi solleciti prima di rivolgersi alla commissione di vigilanza che in extrema ratio potrebbe anche provvedere all'espulsione dei morosi.

Rimpasto di Giunta rimane da sciogliere il nodo cuperliani

Crocetta offre un assessorato, ma la richiesta è di due Intanto anche in Sicilia il Pd diventa partito-calamita

LILLO MICELI

PALERMO. I prossimi impegni parlamentari, variazioni di bilancio, riforma della formazione professionale e semplificazione amministrativa, saranno la cartina di tornasole sullo stato di salute dei rapporti tra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e l'area cuperliana che ha il suo massimo esponente in Sicilia nel segretario regionale Fausto Raciti. Perché dalla cena di domenica sera a Tusa, è emerso chiaramente che nel Pd siciliano da una parte c'è l'area renziana e dall'altra quella cuperliana, che non a caso era assente. Renziano, anche per le riforme che sta mettendo in atto, si può definire lo stesso Crocetta. Pure Beppe Lumia che, nei giorni scorsi, dagli schermi di Sky Pomeriggio, condotto da Paola Saluzzi, ha difeso a spada tratta il premier Renzi.

Il presidente della Regione, da parte sua, non ne fa una questione correntizia: «Sono stato a cena con i renziani perché sono stati loro ad invitarmi; se mi avesse invitato un'altra area del Pd, avrei accettato volentieri». Crocetta non ha nascosto che con la ricompattata componente renziana vi sia una certa sintonia: «Quest'area del partito ha permesso di chiudere la vicenda del rimpasto di giunta ad aprile. Anch'io sento la necessità della presenza cuperliana in giunta». Ad irrigidire il presidente della Regione, la richiesta di due assessorati: «Questo non è un tema che mi appartiene. Abbiamo bisogno di riprendere il dialogo e l'ingresso in giunta di un cuperliano sarebbe un segnale di distensione». Peraltro, autorevoli fonti renziane hanno sottolineato che durante l'incontro con il vice segretario nazionale, Lorenzo Guerini, non si sarebbe parlato di di assessori né di equilibri di giunta, ma di una piano di riforme da approvare, prima della chiusura estiva dell'Ars. Il resto sarebbe stato affrontato alla ripresa dell'attività politica.

Ma così non è andata, il confronto si è infranto nuovamente sugli scogli del rimpasto di giunta. E, comunque, non sembra preoccuparsi più di tanto il presidente della commissione Affari istituzionale dell'Ars, Antonello Cracolici: «Se mi invitano, non rifiuto. Però, sembra che la cena di Tusa si sia svolta a casa di Crocetta e che fosse una riunione che serviva a sancire un patto. Generalmente queste cose le fanno le minoranze. Prendo atto che Crocetta, dopo avere minacciato di candidarsi alla segreteria nazionale del Pd contro Renzi ed avere creato un circolo del Megafono a Firenze, adesso si sia convertito al renzismo».

Ma al di là delle battute, la questione rimane sempre la stessa: Crocetta offre una poltrona assessoriale; i cuperliani ne reclamano due. «Il problema non è quanti assessori - ha aggiunto Cracolici - debbano andare all'area cuperliana, ma quali progetti realizzare. Non mi sembra che questo governo abbia autorevolezza per portare avanti le riforme. Io la penso così, Crocetta no. Sarebbe ridicolo ridurre tutto al numero degli assessori. Questo rimpasto continuo è un depistaggio dai problemi reali».

Intanto, anche in Sicilia il Pd comincia ad essere un partito-calamita. È dato ormai per imminente l'arrivo del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando (chissà cosa ne pensa Crocetta); Articolo 4 di Lino Leanza, dopo l'alleanza elettorale che ha portato a Bruxelles Michela Giuffrida, potrebbe stringere i rapporti con il Pd; il Patto dei moderati riformisti, mercoledì, alla presenza di Giuseppe Fioroni, annuncerà una grande manifestazione politica che dovrebbe vedere la partecipazione del vice segretario nazionale, Guerini. Attorno al presidente pro tempore del Parlamento europeo, Gianni Pittella, si è creato il «Laboratorio democratico Sicilia», che intende dare un contributo per «ripensare la Regione». A livello nazionale, il Pd si avvia verso una gestione unitaria, mentre in Sicilia aumentano le distanze.

Ars, gara aperta per la vicepresidenza e polemiche sul tetto agli stipendi d'oro

CIRONE DI MARCO

«Asp, le nomine dei direttori un iter infinito»

«Continua l'annacamento sulle nomine dei direttori generali delle Asp. Un iter infinito, pieno di contraddizioni e contrasti, iniziato nel febbraio del 2013, che continua a tenere la sanità siciliana in una condizione di grave precarietà pregiudicando l'offerta di un servizio segnato da poche luci e molte ombre». Lo ha detto la deputata Pd all'Ars Marika Cirone Di Marco. «Cosa si attende per procedere troncando ogni ulteriore ritardo e il sospetto di chi pensa che sui direttori si stia giocando una partita di compensazioni ed equilibri politici? », chiede la parlamentare del Partito democratico.

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Si apre la corsa alla vice presidenza dell'Ars in sostituzione di Salvo Pogliese, eletto eurodeputato. Le aspirazioni sono tante e scomposte. Persino il M5S avanza pretese sostenendo che in Consiglio di presidenza non è rappresentato, ben sapendo che lo era stato su sua segnalazione con l'elezione di Antonio Venturino. Se poi lo hanno espulso dal movimento son fatti loro.

Circola anche un risveglio della candidatura di Mariella Maggio del Pd, a suo tempo trombata dal suo stesso partito. Il Pd in Consiglio di presidenza è presente con un questore e un segretario. Resterebbe scoperto solo il centrodestra. Marco Falcone (Fi) ne rivendica la continuità: Pogliese, a suo tempo, fu eletto in quota centrodestra. «Noi rivendichiamo - dice Falcone - la vice presidenza dell'Ars non solo perché si va a sostituire Salvo Pogliese che a suo tempo fu nostro candidato, ma perché rivendichiamo la nostra presenza in Consiglio di presidenza». Falcone aggiunge: «Non so chi possa essere il nostro candidato. Sto lavorando per la ricucitura di tutto l'arco di centrodesta. Il candidato sarà espresso dal centrodestra nel suo insieme». Da indiscrezioni si è appreso che il più accreditato sarebbe Santi Formica che a suo tempo assunse quella carica istituzionale ed, in atto, guida il gruppo Musumeci.

Intanto, a Palazzo dei Normanni gli uffici lavorano sulla verifica di eventuali incompatibilità. Si respira aria pesante. La consegna del silenzio, in questi casi, sembra d'obbligo, ma solleva qualche sospetto. Si dice che l'attenzione sarebbe rivolta su somme non certe. Non è escluso che la manovra arrivi in commissione Bilancio in giornata e iscritta all'ordine del giorno di domani. I tempi stringono. Il ritardo è dovuto alle lungaggini della giunta di governo.



IL NEOEUROPARLAMENTARE SALVO POGLIESE

E scoppia la polemica sul tetto degli stipendi nel timore di una valanga di ricorsi, considerato che recentemente l'Ars ha stabilito il tetto in 160mila euro, molto al di sotto dei 240 previsti dal decreto Renzi a livello nazionale, mentre in base allo Statuto gli stipendi dei dipendenti regionali non possono essere inferiori a quelli nazionali. E c'è il dubbio se il tetto valga anche per i dirigenti esterni all'amministrazione regionale. Dubbio, pare fondato, sollevato dall'assessore alla Funzione Publica, Patrizia Valenti.

Il che non sarebbe piaciuto al governatore Crocetta: «I dirigenti esterni, una volta assunti, sono esattamente come gli interni per il periodo durante il quale hanno sottoscritto un contratto e pertanto sono sottoposti alla legge e, a meno che la legge non preveda diversamente, hanno esattamente gli stessi obblighi. Vedo che c'è un grande sforzo politico nel tentare di salvare singole forme di privilegi. È inaccettabile». E si appella «a tutte le forze politiche» perché «sul tema della equiparazione degli stipendi e dei tagli ai burocrati, ci sia una volontà unitaria che porti alla legiferazione uguale per tutti. Estrapolare dalla finanziaria tali provvedimenti o cercare di annacquarli creerebbe ulteriore distacco tra politica e cittadini». Falcone (Fi) definisce la manovra «l'ennesima occasione mancata per dare alla Sicilia un'opportunità di riscatto. Al netto di qualche norma di stabilità, la cui copertura finanziaria è da verificare, sembra la riproposizione di una buona legge mancia. Fi presenterà la propria proposta, nel segno della concretezza e del cambiamento».

Il problema si pone anche per i dipendenti dell'Ars: si profilano accordi con i sindacati sulla base del decreto Renzi.

l'inchiesta

Il report della Cna. Dati sconvolgenti sulla pressione fiscale che colpisce piccole e medie imprese, incidendo in media sino al 63,1%. E nell'Isola si supera anche il 71%

Sicilia, le imprese per 8 mesi lavorano per pagare le tasse

A Catania su 50 mila euro di fatturato se ne "salvano" solo 14.456

ANDREA LODATO

Che cosa fa dal 1° gennaio al 17 settembre il titolare di una piccola o media impresa che a Catania ha ancora la fortuna di lavorare? Praticamente lavora per lo Stato, lavora soltanto per pagare tasse, tasse, tasse. Quelle statali, quelle regionali, quelle comunali. Un salasso. Roba da non crederci, ma il report dell'Osservatorio permanente della Confederazione Nazionale dell'Artigianato è preciso, inequivocabile, impietoso. E' così. E in questa speciale graduatoria, tanto per essere chiari, Catania si piazza al 7° posto assoluto per mesi di lavoro destinati a pagare le tasse. Peggio di tutte fanno Reggio Calabria, Bologna, Roma e Firenze, dove si lavora sino al 29 settembre. E' la follia di un Paese in cui chi prende le decisioni, chi governa, chi amministra da un lato dice che vuol salvare le imprese e creare occupazione, dall'altro non riesce a controllare ed arginare la pressione fiscale. Esercitata in maniera sempre più feroce e brutale nei confronti quasi esclusivamente degli stessi soggetti, cioè di chi è più facilmente identificabile, colpibile e, a questo punto (seppur non volontariamente, né deliberatamente) affondabile. Anche se, spesso, finisce poi proprio così. Passa il tempo, passano i governi, ma, spiega ancora la Cna, la cosiddetta Total Tax Rate cresce e lo Stato somiglia sempre più ad un vampiro che succhia quel poco di sangue che ancora gira nel sistema arterioso delle imprese. Nel 2011 il peso della TTR era del 58,1% come media nazionale, nel 2014, a dicembre, toccherà il 63,1%. Insomma il vampiro va al galoppo, inarrestabile.

Se torniamo per un attimo alla statistica impressionante dei giorni e dei mesi in cui un'impresa lavora per pagare le tasse, nella classifica che vede Catania in quel catastrofico 7° posto determinato dalla data del 17 settembre, scorrendo al contrario troviamo Agrigento, dove gli imprenditori sino al 2 settembre non vedono il becco di un quattrino per le loro casse. Poi Messina (24 agosto), Palermo (23 agosto), Caltanissetta (16 agosto), Ragusa (12 agosto). Le imprese che lavorano meno per saldare i debiti con Stato, Regione e Comuni sono quelle di Trapani ed Enna, che chiudono l'8 agosto e da quel momento fatturano per la loro sopravvivenza.

63,1%
PRESSIONE FISCALE MEDIA
Secondo lo studio dell'Osservatorio della CNA, la pressione fiscale sulle aziende nel 2014 supererà il 63%. Nel 2011 era del 59,1%

71,1%
LA TOTAL TAX RATE A CATANIA
La somma delle tasse statali, regionali e comunali incide nella provincia etnea più del 70%

14.456
IL REDDITO CHE SI SALVA
Ad un'impresa siciliana su 50 mila euro di fatturato nel 2014 resteranno soltanto 14.456 euro per la propria sopravvivenza

9
MESI DI LAVORO PER LO STATO
Un imprenditore catanese nel 2014 avrà lavorato dal 1° gennaio al 17 settembre soltanto per pagare le tasse

Più di metà dell'anno, dunque, lavoro a fondo perduto. Ma quel 63,1% di media nazionale quanto incide a livello locale, cioè quanto pesa la Total Tax Rate nei comuni siciliani? Comanda ancora Catania, dove la pressione fiscale che la colloca in classifica al 6° posto assoluto nazionale, incide secondo le previsioni della Cna nel 2014 per il 71,1%. Ma va anche detto, per essere esatti, che qui, quanto meno, si registra qualche punto in meno rispetto ai due anni precedenti, anche se dal 2011 ad oggi l'aumento è stato del 7,3%. Seguono al 20° posto Agrigento e Siracusa (66,9%), al 37° Messina (64,4%), al 41° Palermo (64,1%), al 64° Caltanissetta (62,1%), al 75° Ragusa (61%), 84° Enna (60,1%), 86° Trapani (60%).

Numeri enormi, non c'è che dire, che l'Osservatorio della Cna ha analizzato nei dettagli, parametrato, incrociando i numeri passati e quelli presenti e proiettandoli, appunto, nell'immediato futuro. Cifre che impressionano ma che, forse, ancora non danno l'esatta percezione di quanto piccole medie imprese artigiane, che rappresentano la percentuale più alta di aziende operanti nel nostro Paese tanto per dare un'idea, siano tartassate e la loro sopravvivenza sempre più a rischio.

Così il rapporto 2014 della Cna si chiude con la tabella che indica il reddito che resta alle imprese dopo avere pagato le tasse. Anche qui per quanto riguarda la Sicilia, la classifica vede Catania in testa, esattamente al 5° posto su 114 città prese in esame, e tutte le altre seguire più o meno a ruota. Praticamente di un fatturato medio di 50 mila euro nel 2011 all'imprenditore catanese restavano 18.076 euro, mentre nel 2014 gliene resteranno appena 14.456. Anche qui, conferma la Cna, un po' di più del 2012 e del 2013, ma sempre una cifra irrisoria rispetto allo sforzo prodotto, al coraggio mostrato a continuare a fare impresa, magari ad assumere o a non licenziare, e persino, in qualche folle caso, a investire per innovare.

Ma continuando di questo passo, con il gioco delle tasse tagliuzzate da una parte ed aumentate dall'altra, quanto potrà resistere ancora il sistema delle nostre imprese?



Tasse e lavoro
Imprese costrette a lavorare 8 mesi l'anno per pagare tutte le tasse

L'INTERVISTA

Filippello: «Così si colpiscono soprattutto le aree dove sono presenti più imprese»



Mario Filippello segretario regionale della Cna siciliana

L'unica via oggi per resistere sta diventando per molte ditte l'elusione

Mario Filippello, perché la pressione fiscale è così alta dalle nostre parti?
«Perché lo Stato, ma anche gli enti locali, naturalmente, esercitano questa pressione là dove maggiore è la presenza di piccole e medie imprese. Cioè più si cerca di produrre lavoro e di tenere vivo il sistema, più ci si accanisce con una pressione che è ormai insostenibile».

Voi come Cna ripetete da anni, inutilmente, che così si finisce con il disincentivare chi vuol fare impresa.
E' così, ma è anche peggio. Perché se è vero che per paura della pressione così elevata c'è chi preferisce non avventurarsi nel fare impresa, è anche vero che così si finisce con il far crescere l'elusione fiscale. E' inevitabile, va detto, perché l'imprenditore si trova ormai nella impossibilità di pagare tutte le tasse. Quindi, come abbiamo detto già in passato, le imprese fanno una selezione, saldano quelle imposte che non possono fare a meno di pagare, ed evitano tutte le altre. Compresi i versamenti previdenziali, anche quelli personali, dunque risorse che dovrebbero servire ad alimentare le pensioni».

Il problema evidenziato dal rapporto dell'Osservatorio della Cna è legato alla somma di tasse, da quelle dello Stato a quelle degli Enti Locali. Una combinazione letale...
«Una combinazione che porta a raggiungere somme insopportabili. Adesso andiamo incontro ad un nuovo tornado per le imprese, che sarà rappresentato dalla Tasi. Questa tassa sarà catastrofica per le conseguenze che potrà provocare. Purtroppo tutti parlano di ridurre la pressione fiscale, ma quando il governo centrale abbassa di qualche punto le tasse, inevitabilmente lo fa sottraendo risorse agli enti locali. Che, a loro volta, per sopravvivere sono costrette ad aumentare le imposte. Insomma qualcuno deve sempre pagare, e sono sempre gli stessi soggetti».

Tornando al dato di Catania, c'è anche una questione legata alla forza delle imprese. Che diventa vulnerabilità?
«Lo diventa nel senso che un'area come quella etnea ha imprese strutturate e consolidate e, dunque, molto più visibili e monitorabili sotto l'aspetto fiscale. E così quel tentativo di sopravvivere non pagando in situazioni del genere diventa meno praticabile. Ma siamo, come è evidente da questo discorso, davvero all'assurdo e ad una situazione che così rischia di essere senza ritorno».

A. LOD.

GIORNALE DI SICILIA

COMMISSARIATO. Revocati i domiciliari ai due somali accusati di aver fornito supporto logistico per gli sbarchi

Immigrazione clandestina: scattano due arresti

●●● Due scafisti arrestati a Comiso. I due erano in Italia da alcuni anni ed erano stati arrestati nel gennaio 2013, quando sulle coste siciliane era arrivato l'ennesimo carico di disperati. Le indagini della Polizia si erano poi indirizzate anche verso la "rete italiana" che favoriva l'immigrazione clandestina: Umor Abdi, di 29 anni, e Guure Muumin, di 26, erano stati individuati e tratti in arresto per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Gli inquirenti riuscirono a provare che avevano tenuto i collegamenti con la loro terra d'origine ed organizzato dall'Italia i viaggi dalla Somalia fino in Sicilia, fornendo il supporto logistico.



Guure Muumin



Umor Abdi

Undici mesi dopo l'arresto, a dicembre 2013, erano stati concessi loro i domiciliari, e si erano stabiliti in un'abitazione di Comiso. Ma più volte, durante questi mesi, Umor Abdi e Guure Muumin, non erano stati trovati in casa. Gli agenti avevano segnalato l'accaduto alla procura e ieri è arrivato l'ordinanza di aggravamento della misura cautelare, con la revoca dei domiciliari e la decisione di ricondurli nel carcere di Ragusa. Ora è arrivata l'ordinanza del Gip: gli agenti li hanno prelevati nelle loro abitazioni e portati in contrada Pendente, dove resteranno in attesa degli ulteriori sviluppi del procedimento penale a loro carico. (*)

Norma taglia-stipendi, primi scogli all'Ars

La commissione Bilancio «perplessa» sull'equiparazione con la Regione. Crocetta: ridurremo comunque il budget

Dina: «Occorre modificare i regolamenti per evitare ricorsi». E Crocetta fa appello ai partiti: «Estrapolare questi provvedimenti o annacquarli creerebbe ulteriore distacco fra i cittadini e la politica».

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Parte in salita il cammino parlamentare della norma con cui Crocetta vorrebbe tagliare gli stipendi di tutti i dipendenti dell'Ars equiparandoli a quelli dei pari grado negli assessorati. Il presidente del Parlamento, Giovanni Ardizzone, non ha ancora sciolto la riserva sulla proponibilità dell'articolo ma intanto Nino Dina, che guida la commissione Bilancio, esprime tutte le proprie perplessità. Il rischio è che il comma inserito nella Finanziaria ter non muova neppure un passo.

La norma proposta da Crocetta viaggia su un doppio binario: un primo comma taglia i finanziamenti regionali all'Assemblea (subito 7,5 milioni in meno, dall'anno prossimo 15 in meno e 25 in meno dal 2018), un altro punta a ridurre gli stipendi.

Il no della commissione Bilancio

La Finanziaria ter è stata spedita venerdì all'Ars e ieri Ardizzone è rimasto a lungo riunito con i tecnici per valutare se ci sono norme manifestamente improponibili. Nell'attesa però Dina (Udc) prende spunto dalle perplessità procedurali espresse sul *Giornale di Sicilia* dal giurista Salvatore Raimondi - secondo cui l'ultima parola sugli stipendi spetta al consiglio di presidenza, organo di autogoverno dell'Ars - e propone al governo di non sfidare il Parlamento: «Io capisco la volontà di Crocetta di ascoltare le richieste che arrivano dalla società e le proteste contro i privilegi - ha detto Dina - ma invito a il governo a valutare la proponibilità della norma. Portarla avanti esporrebbe a rischi di impugnativa da parte del Commissario dello Stato. E anche se la norma passasse questo scoglio, rischieremmo di esporci a ricorsi da parte dei dipendenti per un taglio di stipendio arrivato in modo irrituale». Dina sposa la tesi secondo cui lo Statuto assegna al Consiglio di presidenza dell'Ars il potere di decidere sul proprio assetto. Una legge ordinaria, in quest'ottica, sarebbe una forzatura: «Per questo motivo - aggiunge Dina - suggerisco di partire subito con il taglio degli stipendi ai dirigenti, che il consiglio di presidenza è pronto a firmare con i sindacati. E poi approvare in aula un ordine del giorno che impegna a lavorare per tagliare anche lo stipendio dei funzionari. Nell'attesa ci sarebbe il tempo anche per cambiare i regolamenti interni ed evitare così ricorsi».


Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone

L'appello di Crocetta ai partiti

Il percorso proposto da Dina ha tempi molto più lunghi di quelli ipotizzati da Crocetta, che dal primo agosto vorrebbe far scattare i tagli. E per questo motivo il presidente della Regione conferma che in caso di bocciatura della norma sugli stipendi porterebbe ugualmente avanti quella sulla riduzione dei finanziamenti, costringendo indirettamente il Parlamento a decidere (non necessariamente) di ridurre i compensi per restare nei nuovi budget. I 270 dipendenti dell'Ars costano circa 34 milioni. E guadagnano mediamente molto di più dei regionali (uno stenografo all'apice di carriera supera i dirigenti degli assessorati) anche se una equiparazione non è facile perchè l'Ars non fornisce le cifre ufficiali. Ardizzone domani dovrebbe firmare l'accordo con i sindacati per introdurre all'Ars il tetto dei 240 mila euro. È un limite superiore ai 160 mila euro decisi da Crocetta per la Regione e gli enti collegati ma che costringerà a tagliare i superstipendi di almeno una decina di dirigenti amministrativi dell'Ars, che nel frattempo però andranno in pensione. Il tetto varrà dunque per le future nomine. Crocetta registra le difficoltà sulla norma taglia stipendi e fa appello anche all'opposizione: «Estrapolare dalla Finanziaria questi provvedimenti o annacquarli creerebbe ulteriore distacco fra i cittadini e la politica. Su questi temi la politica deve trovare una grande unità. L'autonomia non si difende mantenendo i privilegi ma abolendoli».

Il sì alla Finanziaria slitta a luglio

Il braccio di ferro sta allungando i tempi dell'intera Finanziaria (destinata a garantire i soldi per gli stipendi in tutta la galassia regionale). Il governo prevedeva di approvarla in aula entro il 2 luglio. Ma per Dina «è impossibile. La commissione non potrà completare il suo esame prima di venerdì 27 o martedì 1 luglio».

SCONTRO IN GIUNTA. L'assessore Valenti chiarisce: «Governo unito sul limite di 160 mila euro per i dirigenti». Da luglio decurtazioni per una trentina di manager su 2 mila

E sui tetti alla Regione Crocetta tuona: valgono per tutti

PALERMO

●●● Prima una nota di Palazzo d'Orléans che suonava come una scomunica, poi una lunga telefonata chiarificatrice. Si è sfiorata la rottura fra Rosario Crocetta e l'assessore al Personale Patrizia Valenti, complice le perplessità sull'effettiva possibilità di tagliare gli stipendi più alti alla Regione.

L'assessore aveva riportato le perplessità dei tecnici sull'applicabilità del tetto di 160 mila euro ai dirigenti esterni contrattualizzati dalla Regione. La tesi, non solo della Valenti, è che «la norma fatta approvare a maggio impone il tetto per i dipendenti regionali ma gli esterni non possono essere considerati tali avendo un contratto autonomo». Il dubbio non è irrilevante visto che i due contratti più remunerativi sono proprio quelli del segretario generale di Palazzo d'Orléans Patrizia Monterosso (180 mila euro più 35 mila da altri incarichi) e del capo dell'ufficio Legale Romeo Palma (circa 240 mila euro). Il rischio segnalato dall'assessore è che «la norma, ambigua, salvi proprio le figure sulla carta più penalizzate».

Crocetta non ha gradito e, lette le dichiarazioni dell'assessore, ha tuonato: «I dirigenti esterni una volta assunti sono come gli interni. Vedo che c'è un grande sforzo politico nel tentare di salvare singole forme di privilegi. È inaccettabile». Il presidente ha intravisto un'ispirazione comune nella linea che il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone (Udc) sta tenendo sulla norma che riduce i compensi ai funzionari del Parlamento e i dubbi dell'assessore al Personale (anche lei dell'Udc) sui tagli alla Regione.


Il presidente della Regione Rosario Crocetta e l'assessore Patrizia Valenti

Ma, dopo una lunga telefonata con Crocetta, la Valenti ha spento le polemiche: «La posizione del governo sul taglio degli stipendi è univoca. La norma regionale si applicherà certamente a tutti, interni ed esterni. Tuttavia, poichè c'è una vecchia norma non abrogata che fissava il tetto per gli esterni a 250 mila euro, è stata posta una questione di coerenza. E gli uffici stanno in questo momento verificando le procedure per armonizzare le due norme alla volontà espressa oggi dal legislatore e fugare qualsiasi dubbio interpretativo».

La Valenti assicura quindi che il taglio scatterà con la busta paga di luglio. Anche se gli uffici stanno verificando quanti dirigenti saranno realmente coinvolti. Fra i 34 regionali, oltre a Monterosso e Palma, potrebbero essere al massimo tre: Maurizio Agnese, Maria Cristina Stimolo e Alessandro Ferrara sono poco oltre la soglia e potrebbero perdere qualche migliaio di euro. Più duro il colpo nelle società regionali: Enzo Emanuele, Dario Colombo, Nino Giuffrè e Vincenzo Paradiso sono tutti fra i 194 mila e i 225 mila. E anche negli enti regionali verranno colpiti poco meno di una decina di contratti all'Irsap e quello di Francesco Licata di Baucina che per 202 mila euro guida l'Arpa. Verranno colpiti anche i contratti che i 18 manager di Asp e ospedali stanno per firmare. In pratica, su oltre 2 mila dirigenti a subire il taglio potrebbero essere poco più di una trentina. Mentre 51 sono i pensionati d'oro che vedranno ridotto già dal 24 luglio l'assegno di quiescenza. GIA. PI.

I NODI DELLA POLITICA

FINOCCHIARO: «UN DISGUSTOSO SCARICABARILE». DOMANI VERTICE TRA PENTASTELLATI E RENZI SULLA LEGGE ELETTORALE

Immunità ai senatori, scontro fra Pd e grillini

Il democratico Rossi: «L'avete chiesta pure voi». M5S ribatte: «Solo se eletti dal popolo». Governo e FI pronti a rinunciarvi

Il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi: «Non ci fermeremo sull'immunità: il governo non ha posizioni pregiudiziali e troveremo una soluzione in Aula. Ma tutti, tranne Ncd, hanno chiesto l'immunità».

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● La reintroduzione dell'immunità parlamentare per i componenti del nuovo Senato, prevista da un emendamento dei due relatori del testo in commissione Affari costituzionali, Anna Finocchiaro (Pd) e Roberto Calderoli (Lega), sta nuovamente complicando il percorso della riforma della «Camera Alta», in vista dell'approdo del provvedimento nell'Aula di palazzo Madama, la prossima settimana. Il M5S, una cui delegazione domani incontrerà Matteo Renzi per parlare di legge elettorale, è già sulle barricate mentre sia FI che il governo si sono defilati, dicendosi non interessati all'immunità, che però potrebbe essere sostenuta da una parte dei senatori una volta che il testo sarà giunto in Aula, ed in particolare da tutti quelli che si oppongono per un motivo o per l'altro alla riforma. Il senatore del Pd Francesco Russo ha attaccato i grillini: «Hanno presentato un emendamento per ristabilire l'immunità parlamentare». Ma M5S ha ribattuto: «Era solo nel caso di un Senato eletto dal popolo». Mentre il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi ha affermato: «Non ci fermeremo sul tema dell'immunità: il governo non ha posizioni pregiudiziali e troveremo una soluzione ragionevole in Parlamento». Il ministro ha aggiunto: «In commissione Affari costituzionali tutti i gruppi, ad accezione di Ncd hanno chiesto l'immunità».

Il ritorno dell'immunità per i senatori. Il testo di riforma del Senato presentato inizialmente dal governo, non contemplava immunità per i senatori, scelti, senza elezione diretta, tra sindaci e consiglieri comunali, ma prevedeva anche poteri molto ridotti per la nuova Camera alta. I relatori Finocchiaro e Calderoli hanno messo a punto una riforma in parte diversa, ma sulla quale si è trovato anche l'accordo di FI e Lega. Resta l'elezione indiretta dei suoi componenti (100, eletti dai consigli regionali tra gli stessi consiglieri regionali e i sindaci), ma con poteri maggiori da quanto previsto dall'esecutivo, in particolare, su leggi regionali, costituzionali, europee, elettorali. Proprio in considerazione di questi maggiori poteri, e su indicazione di molti costituzionalisti, i relatori ritengono opportuno dare ai componenti del nuovo Senato le medesime tutele dei deputati.


Anna Finocchiaro, relatrice insieme a Roberto Calderoli, in commissione Affari costituzionali del testo sulle riforme

Finocchiaro: scaricabarile disgustoso. Dopo le prime reazioni negative del M5S, che ha accusato gli altri partiti di voler creare salvacondotti per sindaci e consiglieri comunali, anche FI e il governo si erano detti estranei alla proposta dei relatori, tanto che provocatoriamente, Calderoli aveva suggerito di abolire l'immunità anche per i deputati. Ieri la Finocchiaro ha sottolineato che il governo non era affatto all'oscuro della proposta anzi, ha spiegato «ha visitato due volte i nostri emendamenti, compreso quello sull'immunità. Conosceva il testo, sapeva tutto. Ha fatto una scelta. Io avevo proposto che a decidere sulle autorizzazioni all'arresto e alle intercettazioni dovesse essere una sezione della Consulta e non il Parlamento, sia per il Senato sia per la Camera ma il governo ritiene che non si debba appesantire il lavoro della Corte costituzionale». Dopo di che, riferendosi alle varie reazioni si è detta «disgustata dallo scaricabarile» da parte di tutti.

Il M5S: per i senatori solo insindacabilità. Una proposta, quest'ultima, fatta ieri anche dai grillini, dopo che dagli atti della commissione Affari costituzionali è emerso che le proposte per ristabilire l'immunità per i senatori, erano state fatte, negli ultimi mesi un po' da tutti, tra cui gli stessi Pd, FI e M5S. Ma sia dai forzisti che dai grillini si è risposto che l'immunità era stata considerata solo in caso di un Senato eletto direttamente dai cittadini, opzione preferita dai due partiti. M5S ha annunciato un emendamento che «equipara i parlamentari ai cittadini di fronte alla legge, facendo salve solo le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni». In vista dell'incontro di domani con Renzi, la senatrice grillina, Paola Taverna ha precisato che si parlerà «solo di legge elettorale».

L'INTERVISTA. Il costituzionalista: «La norma sulla immunità per i futuri parlamentari non eletti non lede i diritti fondamentali. Non ci si blocchi su questo tema»

Luciani: «Non è un privilegio ma una garanzia per le istituzioni»

Gerardo Marrone

«Un peccato che ci si blocchi su una questione certo non trascurabile come l'immunità, ma decisamente meno importante rispetto al disegno complessivo della riforma».
Massimo Luciani, costituzionalista e docente alla «Sapienza» di Roma, editorialista del quotidiano «L'Unità», avverte il rischio che la polemica di queste ore sulle *guarentigie* dei futuri componenti del «Senato dei 100» possa mettere in ombra l'intero progetto di trasformazione del sistema bicamerale italiano: «Sarebbe meglio discutere del testo previsto dai relatori, senza arenarsi su questa vicenda», invoca il "prof".

●●● Inevitabile, però, nutrire sospetti. Così sbagliato ipotizzare che sindaci e consiglieri regionali possano puntare a Palazzo Madama per «vaccinarsi» da eventuali provvedimenti giudiziari?
«Nulla si può mai escludere, ma bisogna ricordare come gli scandali abbiano toccato sia il livello comunale che quello regionale e statale. Il tema della corruzione riguarda un pò tutti. Vi sono, peraltro, Regioni virtuose e altre meno. Distinzione che può essere fatta anche nell'amministrazione statale».

●●● L'articolo 68 della Costituzione è stato sempre spiegato come uno scudo offerto al parlamentare eletto, in quanto rappresentante della sovranità popolare. Il ragionamento vale anche per un senatore nominato da Comuni e Regioni?
«Anche in questo caso, è prevista un'elezione. Sia pure di secondo grado. Altri soggetti nel nostro ordinamento godono di garanzie costituzionali, pur non essendo diretta espressione della sovranità popolare: dal presidente della Repubblica ai giudici costituzionali, ai componenti del Consiglio Superiore della Magistratura. È da vedere, poi, se sarà mantenuto il meccanismo di selezione dei futuri senatori...».


Massimo Luciani, costituzionalista e docente alla «Sapienza» di Roma

●●● Cioè?
«Solo un mese fa, era stata trovata un'ipotesi di compromesso, una sorta di elezione semidiretta. S'era parlato, infatti, di un listino da presentare agli elettori in occasione del voto regionale. Una soluzione francamente interessante, perchè coniugava l'esigenza di trasformare il Senato in Camera delle Regioni e quella di dare più voce agli elettori. Non è detto che questa formula non possa tornare d'attualità».

●●● Lei, in un suo editoriale, ha affrontato la delicata questione della disparità di trattamento tra un sindaco-senatore, o un consigliere-senatore, e i colleghi fuori dal Parlamento. Norma a rischio di incostituzionalità?
«Non dimentichiamo come questa sia una legge di revisione costituzionale. È vero che può essere dichiarata illegittima se confligge con i principi fondamentali, ma in un caso così non vedo quali. Il principio di eguaglianza prevede che situazioni eguali abbiano trattamento eguale, quelle diverse non soltanto possono ma devono avere trattamento diverso. Mi sembra evidente come la situazione di un consigliere-senatore sia differente da quella di un consigliere che senatore non è».

●●● Roberto Calderoli, dopo avere ispirato l'emendamento «salva-immunità», ha risposto alle critiche proponendo che si tolga questo privilegio pure ai deputati. Una provocazione?
«Ma questi non sono privilegi di singole persone, ma garanzie delle istituzioni! Prima di eliminare una garanzia di autonomia e indipendenza del Parlamento, bisogna pensarci molte e molte volte. D'altronde, così come la magistratura va difesa dalla politica, altrettanto la politica va tutelata nei riguardi di eventuali atteggiamenti persecutori della magistratura». (*gem*)

LAVORO. Siglato con i sindacati l'accordo per sbloccare gli stipendi dei 20 mila contrattisti in servizio negli enti locali: sarà erogato un anticipo dei finanziamenti previsti

Regione, in arrivo i sussidi per seimila precari

Chiesto all'Inps di anticipare gli assegni per gli Asu. Intanto i Comuni dovranno continuare a impiegarli nelle attività sociali

La dirigente generale del dipartimento del Lavoro, Anna Rosa Corsello, ha firmato il provvedimento col quale chiede all'Inps di anticipare gli assegni per i lavoratori precari.

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● Scatta l'iter per il pagamento dei sussidi di luglio, agosto e settembre ai seimila Asu, precari a carico della Regione che in gran parte lavorano negli enti locali e percepiscono tra i 500 e i 600 euro al mese.

La dirigente generale del dipartimento del Lavoro, Anna Rosa Corsello, ha firmato il provvedimento col quale chiede all'Inps di anticipare gli assegni per lavoratori socialmente utili e nucleo familiare.

Somme che in tutto l'anno ammontano a una trentina di milioni di euro a carico della Regione, che paga questi precari attraverso il fondo sociale per l'occupazione e formazione. In realtà le risorse sono trasferite di volta in volta all'Inps che è il soggetto che si occupa di erogare i sussidi.

Adesso il dipartimento chiede di avviare subito i pagamenti «nelle more del perfezionamento della convenzione col ministero del Lavoro per l'annualità del 2014». Gli enti nei quali sono impiegati gli Asu dal canto loro dovranno «adottare i relativi provvedimenti deliberativi di prosecuzione delle attività socialmente utili».

Intanto cresce l'attesa tra i ventimila contrattisti degli enti locali siciliani per la pubblicazione della circolare del dipartimento del Lavoro che consentirà di sbloccare subito le somme destinate ai loro stipendi. Nei giorni scorsi, infatti, i sindacati hanno denunciato forti ritardi nel pagamento delle indennità mensili, tanto che il Movimento dei giovani lavoratori, tra le sigle più rappresentative del settore, aveva chiesto che precari e lavoratori a tempo indeterminato venissero pagati da un unico fondo in modo da distribuire su tutto il personale in pianta organica i disagi.



Una manifestazione di protesta dei lavoratori precari Asu

IN ALCUNI CASI, COME A CAPO D'ORLANDO, È STATO PROCLAMATO LO SCIOPERO

In diversi enti locali, come Capo d'Orlando, i precari hanno proclamato lo sciopero ma adesso è stato raggiunto un accordo.

«Nei giorni scorsi si è tenuto un incontro tra l'Anci, l'associazione dei sindaci, e il dipartimento del Lavoro – spiega il sindacalista Massimo Bontempo - ne è venuta fuori un'intesa che garantisce per il 2014 l'erogazione di un'anticipazione pari al 40 per cento di quanto stanziato lo scorso anno, in modo da consentire ai Comuni di pagare subito gli stipendi».

Dal canto loro, le amministrazioni locali dovranno seguire l'iter che sarà indicato dalla Regione e che prevede la complicazione di un prospetto nel quale dovranno indicare il numero dei lavoratori interessati e il costo.

I contrattisti degli enti locali mediamente percepiscono da 650 a mille euro e costano circa 260 milioni di euro l'anno. (*RIVE*)

GAZZETTA DEL SUD

Crocetta insiste: 160mila tetto massimo per tutti

Stipendi all'Ars, è braccio di ferro Si vedrà chi difende i privilegiati

Domani la decisione. Formazione e rimpasto: incontro coi vertici Pd

Michele Cimino
PALERMO

Nuovo appello del presidente della Regione Rosario Crocetta ai partiti e ai parlamentari dell'Ars affinché sia rispettata la sua decisione di omologare gli stipendi dei dipendenti del Parlamento siciliano a quello dei dipendenti regionali, per i quali una legge appena approvata prevede un tetto massimo di 160 mila euro annui, e non a quello dei dipendenti di Camera e Senato, per i quali è stato già deciso che saranno ancorati al decreto Renzi che impone un [illegible] massimo di 240 mila euro [illegible] funzionari dello Stato. Il [illegible]stema dovrebbe essere affrontato domani dal Consiglio di presidenza dell'Ars. Ma nel [illegible]nier de doleances di Crocetta non c'è solo la guerra agli alti stipendi dell'Ars, ma anche la modifica del sistema della Formazione in netto contrasto con i sindacati di categoria e, soprattutto, i rapporti con il suo partito a livello regionale, coi cuperliani e, primo fra tutti, il segretario Fausto Raciti, che chiedono l'azzeramento della giunta di governo in carica e di essere rappresentati nella prossima che, in ogni caso, dovrebbe essere concordata con il segretario regionale del Pd. Motivo per cui domenica sera, a Tusa, dove risiede da quando ha deciso di candidarsi alla presidenza della Regione, ha incontrato il capogruppo in carica del Pd Baldo Gucciardi e, con lui, il presidente della direzione regionale, Giuseppe Lupo, il presidente dell'assemblea regionale del Pd, Marco Zambuto, la vice segretaria regionale, Mila Spicola, gli assessori al Lavoro Giuseppe Bruno e alla Formazione Nelli Scilabra e il senatore Beppe Lumia. Appena il giorno prima, peraltro, mentre stava presentando alla stampa il progetto di riforma del settore della Formazione professionale, a chi gli chiedeva se avrebbe accolto l'invito del segretario Raciti e avrebbe azzerato la giunta in carica per farne una nuova, Crocetta aveva replicato: "Non posso chiedermi un rimpasto ogni tre mesi, serve stabilità e bisogna andare avanti con le riforme". La partita, dunque, si gioca, adesso, tutta dentro il Pd visto che Raciti dovrà incontrare il vice segretario nazionale Guerini proprio questa settimana e non potrà che raccontargli il silenzio assoluto che è calato sui rapporti "ufficiali" con il Pd dopo Se le riforme comportano tagli pesanti, è certo che avrà il sostegno dei vertici nazionali del Pdl, a cominciare da Davide Faraone, maggior rappresentante dei renziani in Sicilia. In tale contesto si inserisce anche la trattativa in atto per la successione al vice presidente dell'Ars Salvo Pogliese (Fi), eletto all'Parlamento di Bruxelles. I candidati sono tanti, a cominciare dall'ex capogruppo dei pentastellati Giancarlo Cancelleri che, in questo modo sanerebbe il vulnus provocato dal cambio di partito del rappresentante iniziale del Movimento Cinquestelle, Antonio Venturino, passato al gruppo misto e, in ogni caso, vicino al partito socialista. La seconda vicepresidenza, considerato che l'uscente appartiene al gruppo parlamentare di Forza Italia, è però, reclamata dai forzisti che indicherebbero, come loro candidato, l'ex Udc Riccardo Savona che, dopo una serie di passaggi, è alla fine approdato in Forza Italia. In corsa, però, c'è anche il messinese Santi Formica che, sepsure, in questo momento, presieda il gruppo parlamentare intestato alla "Lista Musumeci verso Forza Italia", non ha mai lasciato Forza Italia. Sempre per il centrodestra, in rappresentanza di Ncd, c'è Vincenzo Vinciullo. «

Tuttora aperto il confronto coi cuperliani sulla giunta di cui chiedono l'azzeramento



Palazzo dei Normanni. Il consiglio di presidenza proseguirà nella strenua difesa delle mega retribuzioni?

Appello ai parlamentari

La riforma costituzionale di Renzi mortifica la "specialità" insulare

Il ddl di revisione mira a uniformare le regioni svilendo l'autonomia

PALERMO

Il dibattito sulla riforma costituzionale proposta dal Governo Renzi, terminate le schermaglie delle Europee, entra nel vivo del confronto parlamentare tra maggioranza ed opposizioni. Se si concentra l'attenzione sulla parte relativa alla revisione dell'ordinamento delle Regioni, nonostante l'accordo tra le maggiori forze politiche abbia coinvolto anche la Lega (gli emendamenti sono formati dai sen. Finocchiaro e Calderoli), resta evidente la riduzione delle competenze e del ruolo delle autonomie regionali; e questo mentre in Scozia e Catalogna, dove più forte e' la spinta verso l'autodeterminazione, si rafforzano i partiti indipendentisti. Tale tendenza riguarda anche le Regioni speciali. In buona sostanza il ddl di revisione costituzionale mira, mediante "norme transitorie", ad uniformare queste ultime a quelle ordinarie svilendo le forme differenziate di autonomia, come quelle ottenute con lo Statuto siciliano.

L'inserimento di clausole di salvaguardia 'a tempo' per la competenza legislativa primaria e l'omologazione per l'esercizio della competenza legislativa concorrente (art.33, c. 12-13) determinano, infatti, l'immediata incidenza sulle autonomie speciali. E sui tali profili l'accordo tra Pd, FI e Lega non reca alcuna significativa variazione. Sta quindi alla responsabilità dei parlamentari eletti in Sicilia far prevalere, sulla fedeltà e le convenienze di partito, la lealtà verso i cittadini, sostenendo emendamenti al testo di riforma costituzionale che rilancino l'autonomia e che sono già stati presentati con questo obiettivo.

E' vero che le riforme si devono fare presto e bene, ma ripensando dalle fondamenta l'autonomia siciliana, rileggendola nella prospettiva europea della coesione territoriale e della tutela delle regioni insulari che soffrono, a motivo del loro isolamento, di svantaggi strutturali il cui perdurare ostacola il loro sviluppo economico e sociale (art. 174 Tfue).

Lo Statuto, come recentemente ribadito dalla Corte costituzionale (ord. n.114/2014), delinea il 'patto di autonomia' tra l'ordinamento siciliano e quello statale. Ma la specialità della Sicilia è adesso a un bivio: tra ipotesi di annichilimento, previste dalla riforma Renzi, e di rilancio nella prospettiva europea di tutela dell'insularità.



Palazzo d'Orleans. La specialità siciliana è adesso a un bivio

L'autonomia finanziaria siciliana è mortificata continuamente dalle scelte dello Stato, come col d.l. n. 66/2014 (l'obolo da80 euro) appena convertito dalle Camere e finanziato anche con risorse regionali, mentre non si riescono a garantire i servizi elementari. Iniziative come questa vanno impugnate se lesive delle competenze regionali; come qualche no fa, quando si sono ottenute pronunce favorevoli dalla Corte sul federalismo fiscale (sent. n. 241/2012 ha riconosciuto ingenti gettiti alla Sicilia). Il negoziato sul federalismo fiscale Regione-Stato, prossimo alla conclusione già da due anni, è fermo e Palazzo d'Orleans invoca "interventi salvifici" per un disagio finanziario ampiamente prevedibile e non adeguatamente affrontato. Per superare questa inerzia l'Ars voti una mozione che richieda correttivi alla riforma costituzionale e imponga l'attuazione degli artt. 36, 37 e 38 dello Statuto.

Quel negoziato va concluso rilanciando con proposte nuove rispetto al tentativo di smantellare la specialità, la quale, rimane essenziale per il futuro della Sicilia. ◄

Gaetano Armao
Università di Palermo-Deass